

Caderzone, Sabato 19 novembre 2011



Decanato della Rendena

Commissione decanale per la Pastorale del Turismo

In collaborazione con l'Arcidiocesi di Trento

Ufficio Pastorale sociale, Ambiente e Turismo

Intervento del Senatore Claudio Molinari

Alcune premesse:

Ringrazio don Rodolfo Pizzolli, delegato dall'arcivescovo su un settore così intrigante per il vissuto trentino, per l'invito.

Ringrazio il dr. Cesare Lasén, che ho conosciuto in questa occasione come persona ricca di professionalità specifica e di esperienza, nonché di grande sensibilità.

Considero provvidenziale questo incontro, perché integra un momento particolarmente intenso della mia attuale esperienza politica, vissuta sul non agevole palcoscenico romano, con l'opportunità di focalizzare alcuni temi, qualificanti anche sotto il profilo motivazionale. Questa valle è parte del collegio senatoriale, nel quale sono stato eletto nel 2006 e nel 2008: ricordo sempre che i sette senatori provenienti dal Trentino e dall'Alto Adige/Südtirol sono -assieme a quello proveniente dalla Valle d'Aosta- gli unici parlamentari (otto in tutto su 945 tra deputati e senatori) a tutti gli effetti eletti e non nominati. E' un non indifferente dettaglio nel panorama complessivo, che rivendico nei confronti delle oligarchie dominanti nelle attuali formazioni politiche e dei giornali, quasi sempre disinformati e -quindi- disinformati.

Negli anni 93/98 e 2005/2010 sono stato sindaco di Riva del Garda, che -con l'Alta Rendena e Fassa- costituisce uno dei tre poli turistici della nostra Provincia.

Negli anni 98/2005, come assessore provinciale alla cultura, istruzione e formazione professionale ho incrociato alcuni dei temi oggi alla nostra attenzione sotto quella peculiare prospettiva.

Infine, cito due personali esperienze per me molto gratificanti ed arricchenti, che, ricordate qui -insieme a quelle amministrative e politiche- aiutano a contestualizzare il senso del mio apporto odierno:

1. dall'80 all'83 ho lavorato a Pinzolo e -in particolare- dall'81 all'83 vi ho vissuto come famiglia (nei primi due anni di un felice ormai trentennale matrimonio);
2. negli anni 84 e 85 ho avuto l'onore di essere chiamato -come giovane laico- a partecipare alle sessioni del XIX sinodo diocesano tridentino e, nella sua fase finale, anche ad una delle commissioni nominate dall'arcivescovo Gottardi per

impostare la redazione delle Costituzioni sinodali, da lui poi promulgate nel novembre del 1986.

Fatte queste premesse a mò di presentazione, vorrei sviluppare il mio ragionamento in tre momenti, ferma restando la maggiore opportunità del successivo dibattito:

- I. la lettura di alcuni testi, a mio avviso utili a orientare l'ambito affidatomi;
- II. alcune riflessioni di carattere generale;
- III. la proposizione, come esemplificazione, di argomenti magari "caldi", nella convinzione che il terreno sul quale si misura la Chiesa locale non è mai neutro, anche se la soluzione dei problemi e le prospettive di programmazione socio economica, per esempio, e urbanistica sono indiscutibilmente e laicamente riferibili a chi ha responsabilità politiche e amministrative.

Primo momento.

I cattolici italiani sono in una condizione di evidente minoranza nel Paese: tuttavia questa è una occasione irripetibile per approfondire il fondamento, i contenuti, i modi di esprimere il nostro essere credenti. Le domande poste nell'invito, che tutti abbiamo ricevuto, che accennano a valori, attese, stili di vita, sviluppo integrale della persona si inseriscono -appunto- in questa grande occasione per il cattolicesimo italiano. In fin dei conti, l'incontro di Todi delle scorse settimane, promosso dalla Conferenza episcopale italiana con personalità della cultura e con rappresentanti delle associazioni e dei movimenti era pure orientato a formulare ipotesi di proposta e di presenza, secondo una duplice prospettiva (personale e collettiva). Parliamo di etica, perchè di orientamenti di vita si tratta; parliamo di economia, perchè è il segmento dell'esperienza personale e collettiva che esplicita quegli orientamenti nella concretezza di scelte e di attività, produttive di frutti.

Come quadro generale mi pare conferente all'attualità questo testo:

"L'umanità è sul punto di decidere, chissà per quanto tempo, quale tipo di vita condurre, quale modello di società realizzare. Ecco l'alternativa:

- una società come quella di oggi, ispirata ai criteri del mondo, schiava delle leggi economiche, e quindi della materia e del denaro. Tale società è fondata principalmente sull'egoismo individuale e nazionale, la concorrenza, lo sfruttamento dei deboli; è orientata a un consumismo aberrante, espressione di una falsa ricchezza corrispondente di fatto a una pressoché universale miseria. Simile società fatalmente sfocia nelle guerre;

- oppure una società ispirata evangelicamente, ossia fondata sul primato dei valori umani. Essa implica la attuazione di un ordine sociale rispondente alla dignità, libertà e responsabilità di ogni singolo uomo e alla fraternità universale, alle esigenze della giustizia, a una equa distribuzione dei beni. In questo tipo di società vi è garanzia di pace.

Il dilemma è sempre più pressante. La sua soluzione non sembra dipendere tanto dalla vittoria dell'uno o dell'altro degli attuali antagonismi politici, quanto da un

diverso modo di vedere e disporre le realtà: impegna perciò ogni cristiano molto seriamente, anche sul piano sociale".¹

Sembrerebbe il commento del Presidente della Conferenza episcopale italiana card. Bagnasco a ciò che stiamo vivendo, invece è un brano dell'omelia pronunciata dall'Arcivescovo Alessandro Maria Gottardi nella Epifania del 1975: quasi 37 anni fa. Si tratta di scegliere: la vita chiama alla scelta. E il settore, che voi rappresentate, è terreno qualificante per scelte - personali e collettive - capaci di permeare relazioni umane, esperienze lavorative, qualità di vita, il tempo libero, l'ambiente naturale.

Il turismo è un riconosciuto motore dell'economia trentina, è un generatore di risorse; nello stesso tempo ne è un consumatore. Ma su questo torneremo.

Un quarto di secolo fa le Costituzioni sinodali tentavano questa sintesi di luci e di ombre:

*"Del turismo vanno rilevati e promossi gli **aspetti positivi**. Esso contribuisce alla reciproca conoscenza tra le persone e allo sviluppo del senso dell'ospitalità; mediante l'incontro di civiltà e culture riduce l'isolamento e le distanze tra le componenti sociali e tra i popoli, aiutando a superare pregiudizi campanilismi e riserve. Può così diventare strumento di fratellanza, di solidarietà, di pace.*

*Non mancano tuttavia **possibili effetti negativi**. È reale il pericolo che la identità culturale della comunità di accoglienza venga alterata o addirittura sopraffatta dai modelli di vita - non sempre positivi, o sproporzionati alle possibilità locali, o di illusorio benessere - che si possono riscontrare negli ospiti. Il denaro facile, le sollecitazioni del consumismo, certo rilassamento morale proprio delle "ferie" inducono a criteri e abitudini che possono compromettere e porre in secondo piano i costumi di onestà, di austerità e di semplicità tradizionali presso la nostra gente.*

*Ad evitare per gli **addetti al turismo** i pericoli connessi a certi ritmi stressanti di attività, si tenga vivo il principio del primato dell'uomo sul lavoro e su ogni altro valore. Si ribadisca che il profitto mai compenserà i danni derivanti dal trascurare la propria dimensione spirituale e religiosa, o i doveri verso la propria famiglia e la comunità. È su questo che vanno regolati, con decisa scelta, tempi di attività e programmi di sviluppo".²*

E' evidente la preoccupazione "pastorale" esplicitata in altri paragrafi connessi ai due, che vi ho letto.

Potremmo confrontarci attualizzando -dopo 25 anni- quelle considerazioni.

Senza voler drammatizzare il quadro, ma solo per informazione, nella enciclica "Caritas in veritate" di papa Benedetto XVI il fenomeno turistico viene affrontato in un paragrafo, che tratta della educazione, intesa come formazione completa della persona; e del turismo vengono evidenziate, con sguardo certo planetario, queste problematiche e prospettive:

"Un esempio della rilevanza di questo problema ci è offerto dal fenomeno del turismo internazionale, che può costituire un notevole fattore di sviluppo economico e di crescita culturale, ma che può trasformarsi anche in occasione di sfruttamento e di

¹ Alessandro Maria Gottardi, Omelia per l'Epifania 1975 - par. 4 in: Rivista diocesana tridentina 1975 pag. 34.

² La famiglia di Dio sulle strade dell'uomo - Costituzioni Sinodali - Trento 1986 (Edizioni diocesane nr. 14) parte II ambito 3 par. 135 e 144.

degrado morale. La situazione attuale offre singolari opportunità perché gli aspetti economici dello sviluppo, ossia i flussi di denaro e la nascita in sede locale di esperienze imprenditoriali significative, arrivino a combinarsi con quelli culturali, primo fra tutti l'aspetto educativo. In molti casi questo avviene, ma in tanti altri il turismo internazionale è evento diseducativo sia per il turista sia per le popolazioni locali. Queste ultime spesso sono poste di fronte a comportamenti immorali, o addirittura perversi, come nel caso del turismo cosiddetto sessuale, al quale sono sacrificati tanti esseri umani, perfino in giovane età. È doloroso constatare che ciò si svolge spesso con l'avallo dei governi locali, con il silenzio di quelli da cui provengono i turisti e con la complicità di tanti operatori del settore. Anche quando non si giunge a tanto, il turismo internazionale, non poche volte, è vissuto in modo consumistico ed edonistico, come evasione e con modalità organizzative tipiche dei Paesi di provenienza, così da non favorire un vero incontro tra persone e culture. Bisogna, allora, pensare a un turismo diverso, capace di promuovere una vera conoscenza reciproca, senza togliere spazio al riposo e al sano divertimento: un turismo di questo genere va incrementato, grazie anche ad un più stretto collegamento con le esperienze di cooperazione internazionale e di imprenditoria per lo sviluppo"³.

Infine, per questa parte, ancora una citazione sinodale, con riferimento a pace (evidentemente interiore e relazionale), scelte economiche, bene comune e stili di vita:

*"Una via obbligata per costruire la pace si ritrova nell'inventare e attuare **economie**, locali e nazionali, a dimensione umana, ispirate al criterio primario del bene comune".*

(La definizione di bene comune, termine tanto abusato, la troviamo nella costituzione conciliare Gaudium et spes, citazione pure riportata nella Costituzione sinodale al nr. 104: *"l'insieme di quelle condizioni di vita sociale che permettono ai gruppi, e ai singoli membri, di raggiungere più pienamente e più speditamente la propria perfezione".*)

*"Il primo imperativo si pone a livello di singoli e di famiglie, a proposito di uno **stile di vita** che, pur dignitoso, si caratterizzi per parsimonia, e sia alieno da ogni spreco. Cambiare il proprio modo di vivere diventa una testimonianza a favore della giustizia, e quindi della pace.*

Occorre anche superare l'idea che lo sviluppo della civiltà coincida con il progresso economico; e che il benessere consista nella crescita senza limite delle disponibilità di consumo in termini di alimentazione, vestiario, comodità, beni voluttuari, tempo libero, divertimento".⁴

A proposito di stili di vita l'enciclica "Caritas in veritate", citando l'enciclica Centesimus annus di papa Giovanni Paolo II, dice:

³ Caritas in veritate - Benedetto XVI (anno 2009) - par. 61.

⁴ La famiglia di Dio sulle strade dell'uomo - Costituzioni Sinodali - Trento 1986 (Edizioni diocesane nr. 14) parte II ambito 3 par. 112.

"E' necessario adottare un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti"⁵.

Ci sarebbe anche -molto interessante- una serie di citazioni in tema di ecologia e di rapporto uomo ambiente, pure attinenti al nostro incontro, ma sulla sfida cruciale che dobbiamo accettare di vivere in tema ambientale e sul turismo sostenibile ci parlerà proprio il dottor Lasén.

Secondo momento (alcune riflessioni di carattere generale).

In questo quadro il tema che mi pare centrale è quello della identità culturale: esso è trasversale alle riflessioni che accompagnano sia la Chiesa tridentina nelle sue opzioni pastorali sia la Provincia autonoma nelle sue programmazioni. E quindi diocesi, decanati e parrocchie (anche sotto forma di unità pastorali) da un lato; ente provincia, comunità di valle e comuni dall'altro lato. E' tema delicato, che non stiamo scandagliando in radice: ho spesso l'impressione che "ai piani alti" basti ricordare le radici cristiane d'Europa. Ma nella esperienza concreta la questione sia più complessa: e che l'identità culturale non sia più - anzitutto - un patrimonio intergenerazionale. Ottantenni, sessantenni, quarantenni, ventenni hanno probabilmente una diversa opinione e sensibilità in merito. Ma una comunità locale, soprattutto se luogo di accoglienza turistica come questo, non può non esprimerne una identità, un proprium che sia visibile, comprensibile, apprezzabile da chi arriva: uno stile di essere comunità, senso di appartenenza, una riconosciuta radice storica, una qualità di relazioni interpersonali, un vissuto locale che si percepisce vero e continuativo anche al di là del periodo di accoglienza dell'ospite, del turista.

Chi sono i protagonisti di questa dimensione identitaria? Se essa c'è ed è effettivamente una componente strutturale, direi affettiva, del nostro essere comunità locale, penso che protagonisti lo siamo tutti. Quando cominciamo le deleghe, allora nascono i dubbi. (Esempi di deleghe identitarie: la banda, il coro, gli Schützen, gli alpini, la "sagra").

Perchè vedete, le risorse naturali ce le ha messe in gioco Qualcun'altro; le infrastrutture e i servizi hanno sicuramente una forte matrice istituzionale e sono più o meno diffuse/ diffusi su tutto il territorio provinciale; ma qual è la originalità specifica di questa terra? Cosa fa la differenza? Cosa trova l'ospite quando -appagato dall'ambiente estivo o invernale, rifocillato e riposato in strutture di qualità- cerca il cuore, l'anima di questa nostra terra?

E' una domanda che -a mio avviso- riguarda tutto il Trentino, ma in modo speciale le tre grandi aree turistiche, che ho ricordato all'inizio.

Lo straordinario miglioramento delle condizioni di vita (questa valle ha conosciuto anch'essa il fenomeno della emigrazione stagionale, temporanea, definitiva per una parte importante del secolo scorso e non tutti sono rientrati e -tra i rientrati-

⁵ Benedetto XVI - Caritas in veritate (anno 2009) par. 51.

non tutti avevano fatto fortuna), il miglioramento delle condizioni di vita dicevo; i forti investimenti pubblici, cooperativi, privati; la mobilità delle persone e delle comunicazioni: tutti fenomeni evidenziatisi con accelerazione straordinaria in quest'ultimo trentennio, hanno inciso in profondità, certamente il nostro Trentino.

Hanno modificato e come la nostra identità? Se sì, qual è quella nuova? L'omologazione dei comportamenti personali e sociali quali elementi positivi e quali elementi negativi ha introdotto nelle nostre comunità? Termini come originalità, tipicità che pregnanza hanno nel nostro rapportarci con chi arriva tra noi?

Mi chiedo, spesso, se abbia senso porsi queste domande se prima il fatto economico non viene ricondotto a dimensione umana: se -cioè- da trentini non ci domandiamo quale sia il limite di tollerabilità del nostro cosiddetto sviluppo. Ma anche questa verifica, che pure -a mio avviso- sarebbe meglio fare urgentemente, per garantirci una qualità della vita personale e collettiva coerente con i tempi e non esorbitante rispetto ad essi: questa verifica, dicevo, è insieme economica e filosofica, pratica e speculativa, razionale e passionale. In definitiva, umana.

Non ci sono ricette, ma sono in gioco intelligenze, volontà, intuizioni, valori; un ambiente umano; un ambiente naturale.

In questi trent'anni questa valle, come tanta parte del Trentino, è stata trasformata. Dobbiamo essere grati per tutto il positivo; giustamente critici, preoccupati e capaci di cambiare il poco (o tanto) che appaia negativo.

Dobbiamo soprattutto, credo, conoscere bene la nostra piccola storia, inserita nella più vasta storia; dobbiamo conoscere le vicende umane, che ci hanno preceduto e affiancato, per non disperderle. Sono convinto che, per essere maggiormente accoglienti, dovremmo essere maggiormente radicati proprio in queste conoscenze.

Anche qui -tuttavia- credo possiamo agevolmente cogliere le differenze generazionali nella lettura, nella interpretazione e nella riproposizione di tali conoscenze.

In un contesto ormai multiculturale, perchè multirazziale e plurilingue: cosa che nel comparto turistico è peculiare sia tra gli ospiti, sia tra gli addetti.

Da questo crogiuolo di circostanze, anche la Valle Rendena può ricavare certamente rischi, ma -soprattutto- opportunità.

Terzo momento (proposizioni di argomenti "caldi").

Concludo, quindi elencando, più che approfondendo, qualche argomento, dall'approccio al quale la nostra riflessione sulla identità come elemento di qualità nella accoglienza turistica può trarre ulteriori motivazioni.

Sono argomenti, che fanno fatica a circolare in Trentino, ma che è doveroso e responsabile per la mia generazione (a metà strada fra i 50 e i 60 anni) porre.

- Il fondamento (socio economico) del nostro riconoscere le istituzioni provinciali è il faticoso e multiforme contributo: parola magica, senza la quale un politico o un amministratore è inutile se faccia veder in giro. Vero o falso? Da qui la verifica, necessaria: si può vivere solo di contributi provinciali? Non è una domanda etica: per noi trentini è ormai una questione esistenziale, antropologica, strutturale.

- Il volontariato è una riconosciuta e diversificata modalità di impegno per moltissimi nostri conterranei. Al di là di quello ecclesiale connesso alle parrocchie e alle missioni; per quello culturale, ricreativo, sportivo, assistenziale quanto è ancora prevalente l'elemento -di per sé distintivo- della gratuità? e l'altro elemento: quello della sobrietà? E i nostri vigili del fuoco?

- La straordinaria miscela di offerte infrastrutturali e di servizi messe in campo per l'accoglienza turistica (dai caroselli sciistici ai campi da golf, degli esercizi alberghieri agli agriturismo, dalle terme -per onore di ospitalità- agli ecomusei, dalle strade alle piste ciclabili, dalle seconde case ai parcheggi, ma anche le eccezionali manutenzioni e riqualificazioni fluviali, boschive, montane e i restauri di chiese e palazzi): questa straordinaria miscela quale punto di equilibrio ha già raggiunto o può ancora raggiungere, che sia condiviso almeno dalla maggior parte degli abitanti di questo territorio, in modo che lo vivano in termini identitari come un elemento spendibile nel suo complesso nelle relazioni sociali?

- Quindi, conclusivamente, come argomento valido qui, ma in tutto il trentino, non solo sotto il profilo turistico: quale concezione abbiamo maturato sul significato, sul ruolo, sui compiti della nostra Autonomia speciale? Quanto essa è entrata a qualificare la nostra identità culturale in senso positivo? Quanto - interpretata come autarchia a risorse dovute e infinite - ha rappresentato, invece, una distorsione di tale nostra identità? La complessità della nostra Autonomia speciale quanto intercetta la attenzione delle diverse generazioni? E come? Personalmente, credo con il Sinodo diocesano che sia *"necessario rimotivare ad ogni livello la gestione della autonomia, presentandola nei suoi autentici valori"*⁶.

Questo è certamente impegno personale per ciascuno di noi, ma compito peculiare di quella che il Concilio, nella costituzione "Gaudium et spes", definisce "arte nobile e difficile", cioè della politica.

E' un campo, dove non è il momento perchè ora mi eserciti.

Vi ringrazio per l'attenzione e mentre lascio al dottor Cesare Lasén, sono a disposizione per il dibattito.

⁶ La famiglia di Dio sulle strade dell'uomo - Costituzioni Sinodali - Trento 1986 (Edizioni diocesane nr. 14) parte II ambito 3 par. 93.